

Simone Collini

ROMA Mentre nelle città proseguono le proteste e i disagi, mentre i sindacati confederali cercano di recuperare il dialogo con la base e dicono che dovrebbe «riflettere» chi ha portato a questa situazione, il governo non sa fare altro che annunciare la «linea dura»: nuova precettazione dei lavoratori e denuncia alla magistratura di quelli che continuano la mobilitazione e bloccano il trasporto pubblico locale. È questa per il ministro dell'Interno Beppe Pisanu la ricetta per risolvere i problemi che hanno pesantemente segnato queste giornate prenatizzate.

Quando ancora mezza Italia è nel caos e Milano paralizzata, il Viminale diffonde una breve nota per far sapere che il ministro, «facendosi interprete della viva preoccupazione del governo per i gravi disagi inflitti ai cittadini, ha dato disposizione a tutti i prefetti non solo di reiterare le precettazioni, ma anche di denunciare alla magistratura ogni violazione delle norme vigenti». Poche, secche parole che di certo non devono contribuire a rasserenare gli animi degli autoferrotranvieri, provati da una vertenza lasciata aperta per troppo tempo. Anche perché, nonostante Pisanu faccia mostra di prendersela con soltanto «una minoranza di lavoratori» - quelli che proseguono con la protesta anche dopo la firma del nuovo contratto - l'impressione è che il governo voglia approfittare di questa vicenda per modificare in senso restrittivo la legge che regola gli scioperi.

Già nei giorni scorsi Roberto Maroni aveva annunciato questa intenzione. E non dev'essere un caso se anche ieri il ministro del Welfare è intervenuto per bollare come «atti illegittimi» le proteste e per ribadire che la legge sugli scioperi «sta ampiamente dimostrando di non funzionare». Della questione se ne occuperà il consiglio dei ministri di domani, e il ministro dovrebbe presentarsi all'appuntamento con una relazione sulla legge sui servizi pubblici essenziali. Maroni anticipa così il ragionamento che farà ai suoi colleghi: «Se la legge non riesce a impedire questi comportamenti illegittimi vuol dire che non funziona». Ma c'è anche

Al Consiglio dei ministri di domani all'esame il regolamento sui servizi pubblici essenziali

l'intervista

Savino Pezzotta

segretario Cisl

Oreste Pivetta

MILANO Dal contratto che non si fa agli scioperi improvvisi, dal contratto che finalmente si firma all'incubo (sull'economia italiana, sui lavoratori) che si chiama Parmalat, il vero scandalo dalle conseguenze che potrebbero rivelarsi «devastanti». Con Savino Pezzotta, segretario della Cisl, parliamo delle ultime «prove» cui è stato chiamato il sindacato.

Otto scioperi per un accordo, che per ora non piace a tutti...
«Troppo tempo, lasciando che i problemi s'aggravassero. Finalmente un'intesa c'è stata. Non si sono raggiunti tutti gli obiettivi, per carità, però abbiamo evitato che si frammentasse il contratto nazionale, che era un problema vero, perché era possibile che ciascuno si cercasse una soluzione dove si poteva, dimenticando quegli elementi di solidarietà più generale che un contratto deve garantire. Solidarietà a rischio, perché ci si poteva illudere che nelle realtà più

Basta con le accuse al sindacato che si dimostra una garanzia per le istituzioni e per il paese

“ Il sottosegretario al Welfare Sacconi va all'attacco: adesso basta questa lotta è solo suicida lo Stato deve reagire ”



Cento, Verdi: minacce inaccettabili che rischiano di essere controproducenti Fassino, Ds: la parola ora deve essere data ai lavoratori

Trasporti, il governo provoca: linea dura

Pisanu promette la denuncia per chi blocca le corse. Maroni di nuovo contro i diritti di sciopero



Disagi per i cittadini romani per lo sciopero spontaneo dei lavoratori dell'Atac

che cosa dice la legge

Multe fino a 500 euro al giorno: così funziona la precettazione

MILANO Potrebbe costare cara ai lavoratori del trasporto pubblico l'inosservanza della precettazione. In base alla legge 146 del 12 giugno 1990 (modificata e integrata dalla legge 33 dell'11 aprile 2000) sono previste sanzioni da 250 a 500 euro «per ogni giorno di inosservanza».

L'ordinanza di precettazione è stata introdotta proprio con la legge del 1990 per disciplinare l'esercizio del diritto di sciopero. Interviene nel caso di «fondato pericolo di un pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati...» cagionato «dall'in-

terruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici». La legge prevede che l'organo precettante sia il presidente del consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato oppure il prefetto. Questa la procedura: a) la commissione o l'autorità precettante riconoscono in uno sciopero proclamato, il fondato pericolo di un pregiudizio grave o imminente ai diritti dell'utenza; b) l'autorità competente invita le parti a desistere dai comportamenti che determinano la situazione di pericolo oppure esperisce un tentativo di conciliazione, da esaurire nel più breve tempo possibile. Se il tentativo ha esito negativo, può adottare con ordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio

ai diritti persona costituzionalmente tutelati. Il contenuto dell'ordinanza può prevedere il «differimento» dello sciopero ad altra data, oppure la riduzione della sua durata. Può inoltre prevedere l'osservanza (ai soggetti che hanno proclamato lo sciopero o a coloro che vi aderiscono) di misure idonee ad assicurare livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibili con la salvaguardia dei diritti dell'utenza. L'ordinanza di precettazione deve essere «adeguatamente motivata» e adottata non meno di 48 ore prima dell'inizio dell'astensione; portata a conoscenza dei destinatari, vale a dire di chi ha proclamato lo sciopero e dell'utenza dei servizi, e può essere impugnata davanti al Tar.

Per i tranvieri risultato non esaltante, ma positivo. Troppe polemiche. Il vero incubo che incombe sull'economia italiana

«Tanto fumo che nasconde il disastro di Parma»

Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta



incultura del lavoro?

«Il clima piuttosto, un clima negativo che dice di incertezza, di insicurezza. Non ci si pensa abbastanza. Anzi sembra che si faccia apposta a dar corpo a insicurezza e incertezza.

Anche con la storia della gente tutta a protestare contro i tranvieri...».

Un falso. Si vede piuttosto il contrario...

«Una campagna. Il fatto che sia saltata la politica dei redditi, che non

segretario Uil

Angeletti: la tensione non si spegne in un attimo

ROMA La linea dura contro gli scioperi improvvisi, con precettazioni e denunce, è «una cosa politicamente sbagliata perché nei prossimi giorni le cose torneranno alla normalità, ovviamente con un po' di

gradualità». Lo spiega Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, commentando le dichiarazioni del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. «Solo nelle macchine si gira la chiave e si spegne il motore. Alle persone non succede così. C'è tanta di quella tensione accumulata in queste ultime settimane, che non si spegne in un attimo. È assolutamente umano. Quando avremo modo nei prossimi giorni di cominciare a parlare e a spiegare che quello che abbiamo fatto è il miglior accordo che si poteva fare - conclude - non ho assolutamente dubbi che la stragrande maggioranza comprenderà e condividerà».

vi siano più elementi di regolazione e si consideri la relazione con il sindacato quasi con fastidio, come un laccio e un lacciolo... e poi a scrivere sui giornali: questi sindacati così conservatori. Se si continua su questa strada, benissimo, fate pure, alla fine i risultati saranno un disastro. Lo devono sapere. Se il risultato che vogliamo è l'aumento di una conflittualità non governata, non indirizzata, benissimo, si accomodino. Noi non ci stiamo e abbiamo dimostrato di non starci, ci siamo assunti le nostre responsabilità forse più di altri. Non ci siamo messi a cavalcare la protesta, abbiamo cercato di indirizzarla, per mantenere quel rapporto solido tra i lavoratori in lotta e la società civile. Esce ancora una volta che il sindacato non è come qualcuno pensa un elemento di disturbo ma una ragione di stabilizzazione e di regolazione, che favorisce la tenuta democratica di questo paese».

Bisogna anche dire: il sindacato unito.

«Certo. Il sindacato unito. Ma anche il sindacato con i suoi problemi. Siamo una grande organizzazione. Ogni tanto litighiamo. Abbiamo le nostre idee, veniamo da storie ed esperienze diverse. Proprio la vicenda degli autoferrotranvieri dovrebbe far meditare sul ruolo civico, sul ruolo repubblicano, che il sindacalismo confederale oggi gioca nel nostro paese, una garanzia anche per le istituzioni. Non so se ci ferma abbastanza a considerare questo.

Sempre meno...

«Non vorrei che adesso, profit-

un'altra questione su cui, fa sapere, bisogna riflettere dopo quanto accaduto, e cioè l'atteggiamento di «tanti lavoratori che disconoscono un accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil. Se, in altre parole - spiega il titolare del Welfare - l'accordo nazionale è sufficiente per definire conclusa una vertenza». Parole che non fanno presagire niente di buono, come del resto non aiuta di certo ad allentare la tensione che si è sviluppata nelle ultime ore la dura presa di posizione del numero due del Welfare Maurizio Sacconi, che di fronte alle mobilitazioni di ieri sbotta: «Adesso basta. Il

negoziato si è definitivamente concluso con un accordo equilibrato e peraltro oneroso. Queste agitazioni sono senza speranza. Questa lotta è solo suicida. Lo Stato deve reagire». Il sottosegretario, che ha condotto buona parte

della trattativa con il sindacato per il rinnovo del contratto, invoca la precettazione da parte dei prefetti, chiede alle aziende di individuare i responsabili e alla magistratura di applicare il codice penale.

Un mostrare i muscoli che viene giudicato sbagliato sia dai sindacati confederali che dall'opposizione parlamentare. Per il Verde Paolo Cento quanto «minaccia» Pisanu «è inaccettabile e rischia di essere controproducente». Dice il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Non è con le intimidazioni da Stato di polizia che si può far fronte alla legittima esasperazione dei lavoratori di questo settore». Per il centrosinistra il modo per uscire da questa delicata situazione è «dare la parola ai lavoratori». Su questo punto, dai Ds ai Comunisti italiani a Rifondazione comunista l'accordo è totale. «La parola adesso deve essere data ai lavoratori delle aziende di trasporto, che devono valutare questo contratto», spiega il segretario della Quercia Piero Fassino aggiungendo che comunque «bisogna fare in modo che le rivendicazioni dei lavoratori non entrino in conflitto con le esigenze dei cittadini». Anche per il leader del Prc Fausto Bertinotti «c'è un solo modo per stabilire se l'accordo sul contratto degli autoferrotranvieri va bene: un referendum tra i lavoratori. Se dicono di sì al contratto allora i sindacati lo possono firmare, altrimenti devono ritirare la firma».

Bertinotti chiede un referendum tra i lavoratori: è l'unico modo per stabilire se il contratto va bene

tando di questa vicenda, si alemtasse una polemica, per nascondere la questione ben più grave, quella della Parmalat, che potrebbe avere una ricaduta sul nostro sistema economico devastante. Mi pare che mentre si accusa qualche lavoratore di intemperanze, si è un po' più tolleranti con chi ha combinato un disastro di quel genere. Come riusciamo a salvare migliaia di posti di lavoro? Come si difendono migliaia di risparmiatori? Come si restituisce credibilità al nostro sistema finanziario?».

In una situazione economica, malgrado quel che racconta Berlusconi, infelice...

«Molto infelice. Vedi, una volta contava un sistema di relazioni fondato sulla concertazione e sulla politica dei redditi, che garantivano il potere d'acquisto e il controllo in discesa dell'inflazione. Negli anni novanta si firmavano i contratti senza un'ora di sciopero. Quel sistema è saltato. Bisogna rimetterlo in piedi, in forme aggiornate. Ma bisogna darsi una mossa».

Tante polemiche contro una forza responsabile magari per occultare ben altro